

Congiuntura. Dopo il crollo del 2012, consumi ancora in caduta del 15,8% nel primo trimestre - Dal 2006 domanda interna quasi dimezzata

La recessione sgretola il cemento

Schlitzer (Aitec): «Eccesso di capacità del 40-50%, senza i cantieri il settore è a rischio»

Luca Orlando
MILANO.

Export marginale. Costi fissi elevati. Dipendenza diretta dall'andamento di edilizia e infrastrutture. Per un settore produttivo, di questi tempi, avere in Italia anche una sola di queste caratteristiche non è esattamente il massimo. Averle tutte contemporaneamente significa però essere in una tempesta perfetta, con il peggiore scenario possibile sperimentato dal dopoguerra ad oggi. È il caso dell'industria del cemento, prima in Europa per produzione fino al 2010, ma che in pochi anni ha visto velocemente sgretolarsi la domanda interna, caduta nel 2012 del 22,1% a 25 milioni di tonnellate, quasi la metà rispetto alla richiesta di mercato nel 2006.

Il trend prosegue inesorabile anche quest'anno, con un calo di consumi nazionali del 15,8% tra gennaio e marzo e una stima per dicembre di poco più di 20 milioni di tonnellate. «L'eccesso di capacità produttiva - spiega il consigliere delegato dell'associazione di categoria Aitec Giuseppe Schlitzer - è

nell'ordine del 40-50%, la situazione è molto complicata». Vincolo che le aziende del settore hanno già tradotto in un piano di riorganizzazione con il riassetto di una decina di impianti, il 20% di quelli a ciclo completo, spegnendo in alcune strutture i forni per lasciare solo le attività di macinazione. Scelta del resto inevitabile a fronte di numeri in caduta libera che vedono proprio l'Italia epicentro del problema: nel primo trimestre di Italcementi, primo produttore nazionale con una quota del 25%, i ricavi cedono il 9,3% nel mondo, il 14,7% in Europa, il 22,3% in Italia. Si salva dunque chi è presente direttamente all'estero, perché l'export è oggettivamente limitato dalle caratteristiche del prodotto e dai costi della sua logistica, mentre per i 7.850 addetti italiani impegnati nel settore si annunciano momenti difficili. «Siamo in uno stallo totale - sospira Schlitzer - e l'unica strada è far ripartire al più presto cantieri grandi e piccoli: solo rilanciando edilizia e infrastrutture si può tornare ad un percorso di crescita. Per fare questo servirebbe

però una volontà politica precisa, che in passato c'è stata mentre ora fatica ad emergere».

Il buco nero in effetti è proprio lì, nel settore pubblico. A gennaio i bandi per appalti superiori al milione di euro si sono ridotti in Italia del 65% rispetto all'anno precedente, per le aggiudicazioni il tracollo è dell'89%. Allargando il periodo temporale di riferimento il gap in valore assoluto si allarga e per i soli investimenti fissi lordi dei Comuni è quantificabile in 3,6 miliardi in meno tra 2007 e 2011. "Gelata" che coinvolge anche l'erogazione del credito, dove la causa si confonde con l'effetto, innestando un circolo vizioso in cui le banche non prestano al settore edile perché rischiano, ma rischiano anche perché le aziende senza credito non lavorano e dunque chiudono.

Nel 2012 i finanziamenti per investimenti in costruzioni si sono così ridotti del 25,5%, con una frenata solo di poco inferiore per i mutui destinati alle famiglie: in entrambi i casi si tratta del quinto anno consecutivo con volumi in calo. Il risultato è la drastica ridu-

zione della domanda di cemento, materiale che entra in tutte le attività edili, grandi e piccole, ma che ha come presupposto l'esistenza di un cantiere, oggi appunto una rarità. Che costa all'Italia la perdita del primato europeo nel settore, ora ceduto alla Germania, dove la crisi è meno violenta. L'indice di produzione del cemento, con base 100 posta nel 2005, sintetizza il gap tra noi e Berlino: a febbraio 2013 l'Italia è a quota 79, la Germania a 91. Peggio di noi solo la Spagna, crollata a 54, ma la consolazione è davvero magra.

Eppure lo spazio per muoversi dano ci sarebbe, anche solo prendendo in considerazione l'immenso patrimonio edilizio già esistente, dove ad esempio le abitazioni non a norma dal punto di vista sismico costruite prima del 1971 sono ben sette milioni. «Si potrebbe lavorare nel recupero delle aree dismesse - aggiunge Schlitzer - riqualificare il patrimonio esistente e le vecchie residenze. Capisco le difficoltà nei bilanci, ma senza cantieri per il nostro settore il futuro è a rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATO NAZIONALE

Il settore pubblico è il grande ammalato

A gennaio i bandi per appalti superiori al milione sono calati del 65% sul 2012

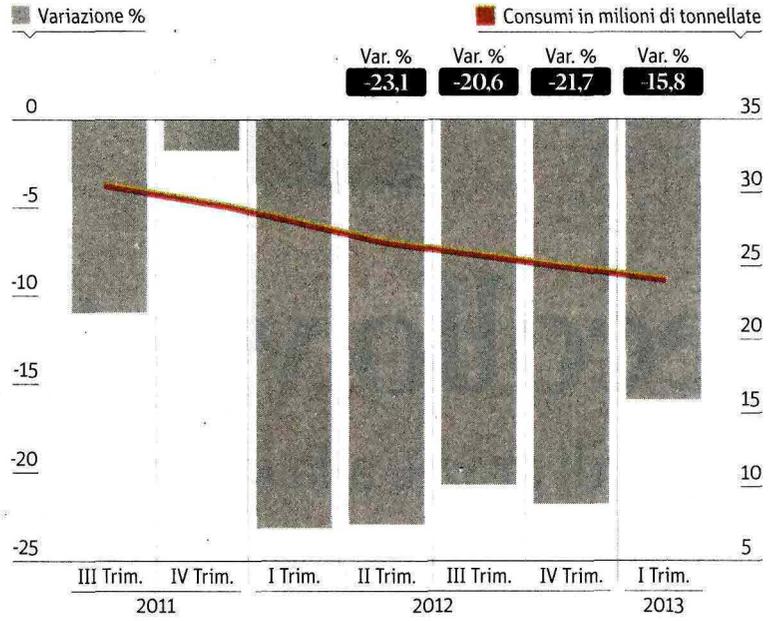


Il quadro del settore

I CONSUMI NAZIONALI

Dati in milioni di tonnellate

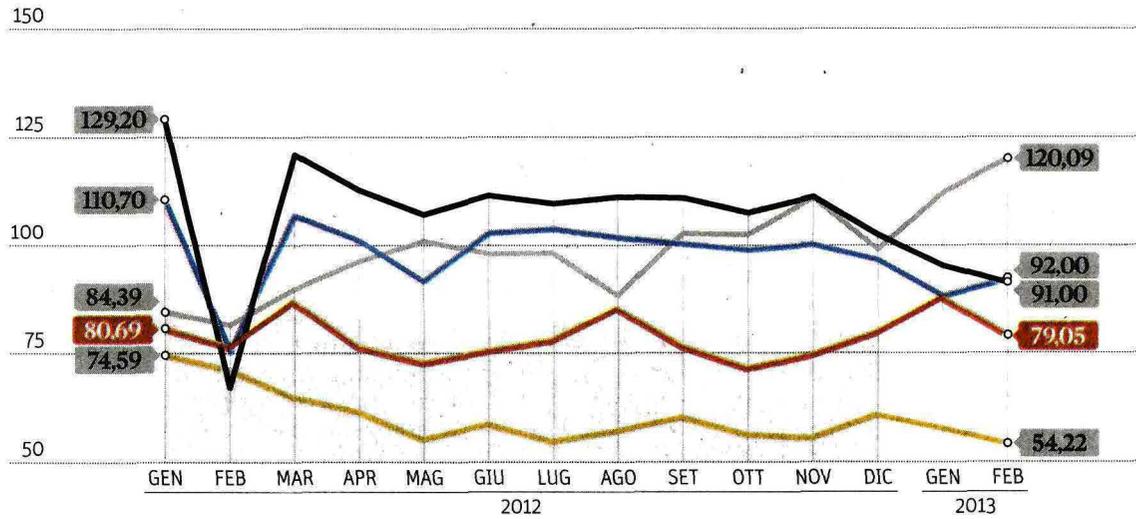
VARIAZIONE
CONSUMI



LA PRODUZIONE: IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

Indice 2005=100

UE 27
GERMANIA
FRANCIA
TURCHIA
ITALIA
SPAGNA



Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Aitec